

18-19-Maggio 2019



ASSOCIAZIONE SAN BENEDETTO
AMICI DELLE OPERE DI CARITA'



**IL VANGELO SECONDO
RAVENNA**

RAVENNA

Maggio 2019
Associazione San
Benedetto

Farewell (Francesco Guccini)

Canzone dell'album "Parnassius Guccinii" 1994

E sorridevi e sapevi sorridere coi tuoi vent' anni portati così,
come si porta un maglione sformato su un paio di jeans;
come si sente la voglia di vivere
che scoppia un giorno e non spieghi il perchè:
un pensiero cullato o un amore che è nato e non sai che
cos'è.

Giorni lunghi fra ieri e domani, giorni strani,
giorni a chiedersi tutto cos' era, vedersi ogni sera;
ogni sera passare su a prenderti con quel mio buffo
montone orientale,
ogni sera là, a passo di danza, a salire le scale
e sentire i tuoi passi che arrivano, il ticchettare del tuo
buonumore,
quando aprivi la porta il sorriso ogni volta mi entrava nel
cuore.

Poi giù al bar dove ci si ritrova, nostra alcova,
era tanto potere parlarci, giocare a guardarsi,
tra gli amici che ridono e suonano attorno ai tavoli pieni di
vino,
religione del tirare tardi e aspettare mattino;
e una notte lasciasti portarti via, solo la nebbia e noi due in
sentinella,
la città addormentata non era mai stata così tanto bella.

Era facile vivere allora ogni ora,
chitarre e lampi di storie fugaci, di amori rapaci,

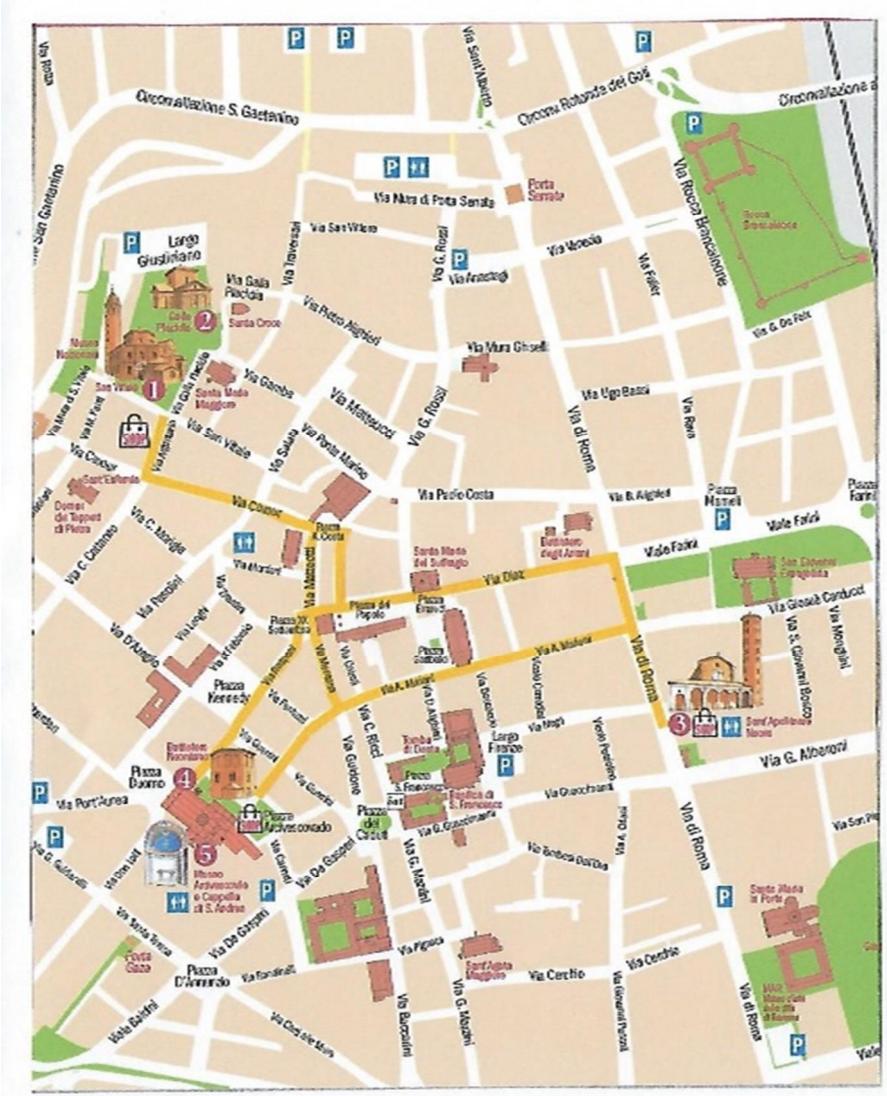
e ogni notte inventarsi una fantasia da bravi figli dell' epoca
nuova,
ogni notte sembravi chiamare la vita a una prova.
Ma stupiti e felici scoprimmo che era nato qualcosa più in
fondo,
ci sembrava d' avere trovato la chiave segreta del mondo.

Non fu facile volersi bene, restare assieme
o pensare d' avere un domani e stare lontani;
tutti e due a immaginarsi: "Con chi sarà?" In ogni cosa un
pensiero costante,
un ricordo lucente e durissimo come il diamante
e a ogni passo lasciare portarci via da un' emozione non
piena, non colta:
rivedersi era come rinascere ancora una volta.

Ma ogni storia ha la stessa illusione, sua conclusione,
e il peccato fu creder speciale una storia normale.
Ora il tempo ci usura e ci stritola in ogni giorno che passa
correndo,
sembra quasi che ironico scruti e ci guardi irridendo.
E davvero non siamo più quegli eroi pronti assieme a
affrontare ogni impresa;
siamo come due foglie aggrappate su un ramo in attesa.

"The triangle tingles and the trumpet plays slow"...

Farewell, non pensarci e perdonami se ti ho portato via un
poco d' estate
con qualcosa di fragile come le storie passate:
forse un tempo poteva commuoverti, ma ora è inutile
credo, perchè
ogni volta che piangi e che ridi non piangi e non ridi con
me...:



Dal libretto dei canti

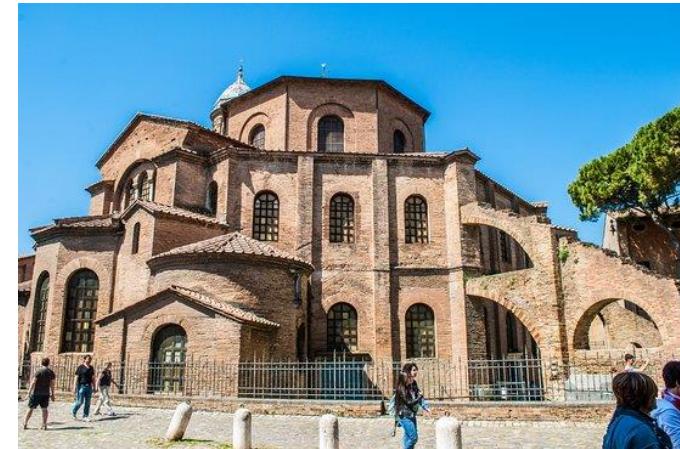
Canzone di Maria Chiara	Pag. 189
Povera voce	Pag. 208
Camminerò	Pag. 187
Qui presso a te	Pag. 121
Lasciati fare	Pag. 202
Ma non avere paura	Pag. 204
Il Mistero	Pag. 196
Il disegno	Pag. 195
Che siano una sola cosa	Pag. 190
Luntane, cchiù luntane	Pag. 245
La strada	Pag. 241
Mattone su mattone	Pag. 253
Placido	Pag. 259
Quando uno ha il cuore buono	Pag. 261
Alecrim	Pag. 271
Avrei voluto essere una banda	Pag. 215
Inno delle scolte di Assisi	Pag. 233
Le stoppie aride	Pag. 242

di Ravenna, di questa bellezza che il tempo potrà sottrarre un giorno al nostro sguardo, ma non al cuore di chi l'ha intravista, è proprio questa rappresentazione di un mondo finalmente riconciliato, questa unione intima del cielo e della terra (...).

Perché qui il cielo e la terra sono una cosa sola, la terra letteralmente ricolma di cielo risplende in una beatitudine indistruttibile, e il cielo si riposa in lei come in una culla. Impossibile disgiungerli, l'uno e l'altra sono intimamente compenetrati per effetto di una fusione letteralmente nucleare della fede e della speranza nel sole della carità. E tutto ciò il mosaico è più adatto di qualsiasi altra forma d'arte a esprimere per la durezza, lo scintillio, quella sorta di energia colorata delle sue pietre, congiunte in figure e in meandri da un Pollicino che abbia ritrovato la sua strada nell'infinito.

Frossard afferma che "dopo Ravenna, libro illustrato unico nella storia dell'umanità" "si produce l'invisibile e gigantesca catastrofe dei tempi successivi: il divorzio del cielo e della terra". Ma il cristiano che sarà passato da Ravenna, e che avrà subito il fascino di questo mondo liberato, avrà compreso che l'origine, la causa prima di questa unità del bello, del bene e del vero, e la ragione stessa della genialità dispiegata davanti ai suoi occhi, non è altro che l'amore; egli avrà compreso che, se vuole convincere il mondo e trarlo fuori dalla notte in cui è già così profondamente immerso, dovrà cominciare, o ricominciare, ad amare, sull'esempio di questi personaggi di Ravenna, i quali tutti vedono una Persona adorabile che noi non vediamo, e sembrano persino, quando ci guardano, scorgere in ciascuno di noi.

BASILICA DI SAN VITALE



La **Basilica di San Vitale** è uno dei monumenti più importanti dell'arte paleocristiana in Italia, in particolar modo per la bellezza dei suoi mosaici. Fondata da Giuliano Argentario su ordine del vescovo Ecclesio, la basilica a pianta ottagonale fu consacrata nel 548 dall'arcivescovo Massimiano.

L'influenza orientale, sempre presente nell'architettura ravennate, assume qui un ruolo dominante sia da un punto di vista architettonico, in quanto fonde elementi della tradizione orientale e occidentale, sia della decorazione musiva che esprime in modo chiaro la cultura e la religiosità dell'epoca giustinianea. Alla basilica a tre navate si sostituisce un nucleo centrale a pianta ottagonale, sormontato da una cupola e poggiante su otto pilastri e archi. La cupola e i nicchioni furono affrescati nel 1780 dai Bolognesi Barozzi e Gandolfi e dal Veneto Guarana.

Quando si entra nella basilica di San Vitale lo sguardo viene catturato dagli alti spazi, dalle stupende decorazioni musive dell'abside, dagli ampi volumi e dagli affreschi barocchi della cupola. La decorazione musiva si concentra nella zona del presbiterio e nel coro.

Attorno all'altare si fronteggiano scene dell'Antico Testamento che evocano il pane-corpo di Cristo e il tema del sacrificio: Abramo e Sara alle querce di Mamre e il sacrificio di Abele e Melchisedec. Anche l'imperatrice Teodora e l'imperatore Giustiniano partecipano al banchetto recando un calice e una patena.

MAUSOLEO DI GALLA PLACIDIA



Galla Placidia (386 - 450 d.C.), sorella dell'imperatore Onorio, l'artefice del trasferimento della capitale dell'Impero Romano d'Occidente da Milano a Ravenna nel 402 d.C., fece costruire questo piccolo mausoleo a croce latina per sé intorno al 425-450; tuttavia non fu mai utilizzato in tal senso in quanto l'imperatrice, morta a Roma nel 450, fu seppellita in questa città.

Anche se oggi appare come un edificio a sé, in origine doveva collegarsi al lato meridionale della vicina Chiesa di Santa Croce, realizzata sempre da Galla nel secondo quarto del V secolo.

Esteriormente è molto semplice e modesto, soprattutto se confrontato con la ricchezza della decorazione musiva interna, resa ancora più splendente dalla luce dorata che filtra attraverso le finestre di alabastro.

La parte inferiore delle pareti è rivestita da marmi mentre la zona superiore è interamente decorata da mosaici che ricoprono pareti, archi, lunette e cupola. I temi iconografici, a cavallo tra la tradizione artistica ellenistico-romana e quella cristiana, sviluppano a più livelli interpretativi il tema della vittoria della vita eterna sulla morte.

Nei mosaici ravennati Frossard trovava raffigurato quel mondo di luce che lo aveva imprevedibilmente abbagliato e trasformato, facendogli vedere l'ordine e il senso della vita e insieme facendogli sentire una dolcezza sconvolgente. Sta qui la ragione profonda del suo legame con Ravenna di cui nel volume sottolinea il carattere unico. Scrive, infatti: "L'arte è a Firenze, il sogno a Venezia, la gloria a Roma... l'acqua pura della contemplazione è a Ravenna" i cui mosaici sono testimonianza di un mondo riconciliato, dove l'irrompere del divino salva e rinnova l'umano, un mondo che inizia in questo mondo, perchè, come scrive Frossard, c'è la storia del mondo e c'è la storia di Dio ed è davvero motivo di stupore vedere "la grazia cristiana aprirsi in silenzio una via luminosa in questa storia del mondo che non appare in quel momento se non come un cumulo di tenebre" (p.).

"La bellezza ferisce, ma proprio così essa richiama l'uomo al suo Destino ultimo. L'incontro con la bellezza può diventare il colpo del dardo che ferisce l'anima ed in questo modo le apre gli occhi. (...) Ammirare le icone, e in generale i grandi quadri dell'arte cristiana, ci conduce per una via interiore, una via del superamento di sé e quindi, in questa purificazione dello sguardo, che è una purificazione del cuore, ci rivela la bellezza, o almeno un raggio di essa.

Proprio così essa ci pone in rapporto con la forza della verità" (Ratzinger).

E' proprio ciò che scrive Frossard quando annota che a Ravenna ci sono talento, arte, ispirazione "e qualcosa in più, qualcosa di misterioso che affascina l'intelligenza e la porta insensibilmente a scoprirsì un'anima. Questo qualcosa di misterioso è precisamente il mistero cristiano di una visione «cristocentrica» che dalla croce del Cristo si espande. (...) È la croce che irradia la luce e la vita fino alle estremità dell'universo e conferisce a tutto ciò che è e che sarà ormai senza fine un tasso di realtà, di densità infinitamente superiore a quanto è stato nel tempo e nella storia. (...) Il segreto

contentezza di sé”, crede di non avere bisogno dell’amore di Dio. “Forse durante tempi tranquilli si può vivere a lungo in questo atteggiamento. Ma nel momento della crisi o ci si converte o si cade nella disperazione”.

Ma, prosegue, la storia umana con tutti i suoi terrori non sprofonderà nella notte dell’autodistruzione... Dopo le catastrofi della storia, Dio resta Dio” (p. 46-47). “La ‘mano di Dio’ impedisce la marcia verso il nulla, essa riporta così la pecora smarrita al pascolo dell’essere, dell’amore” (p. 46). Il profondo valore e la forza del libro di Frossard sta proprio in questo, nel guidarci a vedere nella bellezza dei mosaici ravennati la Bellezza di un mondo di luce che vince le tenebre e ridesta nell’uomo la speranza e l’amore. Per cui, dice ancora Frossard, se vi interessa il vostro destino eterno andate a Ravenna. Esso sta scritto sui suoi muri.

Frossard conosceva personalmente la differenza tra la vita senza Dio e la vita con Dio. Figlio del primo segretario del partito comunista francese, fino a vent’anni aveva vissuto da “ateo tranquillo”, che non provava “alcuna curiosità per le cose della religione” (p. 138), come racconta lui stesso nel celebre libro “Dio esiste. Io l’ho incontrato”. Ma a distanza di anni ricordava l’ora esatta in cui nella sua vita aveva fatto irruzione un altro mondo: “Sono le diciassette e dieci. Tra due minuti sarò cristiano”. Entrando in una chiesa per cercarvi un amico, intuisce, fissando una candela, l’esistenza della vita spirituale. “E d’improvviso si scatena la serie di prodigi la cui inesorabile violenza smantellerà in un istante l’essere assurdo che sono per far nascere il ragazzo stupefatto che non sono mai stato” (p. 142). (...)

La sua irruzione straripante, totale, s’accompagna con una gioia che non è altro che l’esultanza del salvato, la gioia del naufrago raccolto in tempo” (p. 143-144).

Il messaggio è il trionfo della Croce, sia nella pianta della costruzione sia nella decorazione musiva. Anche il tema dell’acqua come fonte di vita è un elemento ricorrente.

BATTISTERO NEONIANO



Il **Battistero Neoniano** posto a nord dell’attuale cattedrale di Ravenna è uno dei più antichi monumenti ravennati. Fu probabilmente edificato attorno agli inizi del V secolo, in concomitanza al vicino Duomo, dietro iniziativa del Vescovo Urso. Al tempo del vescovo Neone (450 - 475) fu oggetto di importanti lavori di restauro che portarono al rifacimento della cupola ma soprattutto alla realizzazione della decorazione interna che oggi possiamo ammirare.

Il battistero, di forma ottagonale e in muratura, presenta lati alternativamente rettilinei e absidati, traforati in alto da una finestra con arco a tutto sesto e porte interrate.

L’interno, articolato in due ordini di arcate sovrapposte, presenta una ricca decorazione tripartita: marmi nella parte inferiore, stucchi nell’area mediana e mosaici in quella superiore di evidente influenza ellenistico-romana. Al centro della cupola un grande medaglione racchiude la scena del battesimo di Cristo, raffigurato immerso sino alla vita nelle acque trasparenti del fiume Giordano che a oggi costituisce la più antica testimonianza di una scena del battesimo di Cristo eseguita a mosaico in un edificio monumentale. Attorno al medaglione, in una prima fascia su fondo blu, emergono le figure dei 12 apostoli, suddivisi in due schieramenti, capeggiati da San Pietro e San Paolo; nella seconda, invece, si alternano otto

settori architettonici caratterizzati da un'ampia esedra con troni e altari a suggerire il concetto di città celeste e diffusione della dottrina cristiana.

Al centro dell'edificio, una vasca ottagonale di marmo greco e porfido, rifatta nel 1500, conserva ancora qualche frammento originale del V secolo.

MUSEO ARCVESCOVILE CAPPELLA DI SANT'ANDREA



Situato al primo e secondo piano dell'antico e vasto **Palazzo dell'Arcivescovado** di Ravenna, il Museo accoglie numerose opere d'arte provenienti dall'antica cattedrale e da altre costruzioni ora distrutte. In particolare, la struttura ospita la famosissima **cattedra di Massimiano**, una delle più celebri opere in avorio di cui si è a conoscenza, eseguita da artisti bizantini nel VI secolo d.C.

Il Museo Arcivescovile è anche la sede di uno dei monumenti UNESCO della città, la **Capella di Sant'Andrea**, un oratorio paleocristiano a croce greca decorato con splendidi mosaici ed edificato tra il 494 e il 519.

Siamo eredi di una cultura che ha voluto porre l'uomo al centro del mondo, ritenendo Dio un ostacolo ed un limite alla propria libertà. Oggi assistiamo alle conseguenze. L'unico orizzonte dato all'uomo è quello della quotidianità fatta di mille cose che, anche quando appagano momentaneamente, non hanno la forza di dare speranza all'uomo davanti alle circostanze dolorose o tragiche della vita. Togliere Dio dalla vita è come togliere al mare l'orizzonte: viene meno il suo fascino.

Questo mondo senza Dio diventa una "terra desolata", come la definì il poeta Eliot, agli inizi del secolo scorso. Di "deserti interiori" ha parlato Benedetto XVI nell'omelia per l'inizio del suo pontificato.

Che cosa si intende quando si parla di terra desolata, di deserti interiori, di un mondo di tenebre?

Il card. Ratzinger, in un bellissimo volume, *Guardare Cristo*, pubblicato nel 1989, così scrive: "Tutte le nostre angosce sono in ultima analisi paura per la perdita dell'amore e per la totale solitudine che ne consegue (...)

Nella crescente profanizzazione del mondo la disperazione non è più da lungo tempo una eccezione e proprio nell'età della speranza, nella giovinezza e perfino nella fanciullezza, diventa sempre più frequente... Oggi vediamo, spesso proprio sul volto dei giovani, una strana amarezza, una rassegnazione... La radice profonda di questa tristezza è la mancanza della grande speranza e l'irraggiungibilità del grande amore. Tutto ciò che c'è da sperare è conosciuto e ogni amore sfocia nella delusione per la finitezza di un mondo i cui enormi surrogati non sono che la misera copertura di un'abisale disperazione... Adesso soltanto il flirt con la morte, il crudele gioco della violenza è abbastanza eccitante per creare un'apparenza di soddisfazione".

Spesso, prosegue Ratzinger, l'uomo, "nella sua borghese

**Il Vangelo secondo Ravenna: presentazione libro – “Ravenna
23 luglio 2005”**

La bellezza in un mondo di tenebre è il titolo dato a questa serata per presentare il libro di André Frossard, Il vangelo secondo Ravenna. Il titolo riflette la ragione per cui abbiamo pubblicato questo libro che è certamente quello che più compiutamente esprime l'intento della nostra casa editrice, il cui nome, Itaca, si collega ad Ulisse, che, come afferma Mircea Eliade, è l'emblema dell'uomo come essere in cammino che rischia di smarrirsi nel labirinto della vita, ma se trova la strada per ritornare a casa, allora egli diventa un altro essere. (.....).

Parto da una affermazione del card. Ratzinger: “La bellezza ferisce, ma proprio così essa richiama l'uomo al suo Destino ultimo.” Il problema del destino coincide col problema del senso della nostra vita. E' diffusa la mentalità secondo la quale la vita non ha senso, è il luogo dell'assurdo. (.....)

Se la vita non ha senso l'uomo vive per niente, è un essere per la morte: è il trionfo del male, dell'assurdo, della morte. Ma, osserva ancora Ricoeur, “questo provoca una profonda protesta” perché non possiamo accettare che il niente, l'assurdo, la morte siano l'ultima parola: “per quanto sia radicale il male, esso non è così profondo come la bontà” (ibidem).

Questa è la grande alternativa, se la vita è destinata al nulla oppure se essa ha un destino eterno per cui ogni istante, ogni azione, ogni parola si inoltra nella profondità dell'Essere, ha un proprio significato, un proprio compito, “come la famosa anatra di Ravenna”, direbbe Frossard, alla quale fa dire di essere certamente personaggio minore, ma “con la mia presenza su questi venerabili muri io attesto la bontà del Creatore di tutte le cose, che ha voluto associarmi alla trasfigurazione generale mettendomi su questo tappeto d'oro fino”.

La **Cappella Arcivescovile o di Sant'Andrea** costituisce l'unico esempio di cappella arcivescovile paleocristiana giunta integra sino a noi. Fu costruita da Pietro II (494-519) come oratorio privato dei vescovi cattolici durante il regno di Teodorico, quando il culto dominante era quello ariano. Dedicata originariamente a Cristo, fu in seguito intitolata a Sant'Andrea, le cui reliquie erano state trasportate da Costantinopoli a Ravenna attorno alla metà del VI secolo.

La cappella è costituita da un vano a pianta cruciforme preceduto da un piccolo vestibolo rettangolare, ricoperto da volta a botte e interamente rivestito in marmo nella parte inferiore e a mosaico in quella superiore. L'iconografia è di grande interesse: tutto il programma decorativo, difatti, tende a glorificare la figura del Cristo, in un'interpretazione chiaramente anti-ariana. La presenza del Salvatore in veste di guerriero, il suo monogramma e il suo volto dominano infatti in vari punti della cappella e le immagini dei Martiri, degli Apostoli e degli Evangelisti concorrono anch'essi a sottolineare questo concetto di glorificazione, come chiara affermazione dell'ortodossia cattolica.

SANT'APOLLINARE NUOVO



La **Basilica di Sant'Apollinare Nuovo**, fatta costruire da Teodorico (493-526) accanto al suo palazzo, fu in origine adibita a Chiesa palatina, di culto ariano. Dopo la riconquista bizantina e la consacrazione al culto ortodosso (metà del VI secolo) fu intitolata a San Martino, vescovo di Tours. Secondo la tradizione, nel IX secolo le reliquie di Sant'Apollinare furono qui traslate dalla Basilica di Classe e in quell'occasione ricevette la sua intitolazione a Sant'Apollinare, detta "Nuovo" per distinguerla da un'altra chiesa dallo stesso nome presente in città.

La Basilica presenta una facciata timpanata, inquadrata da lesene e traforata da una bifora sormontata da due piccole finestre. In origine, forse, era racchiusa da un quadriportico, ma attualmente è preceduta da un semplice e armonioso portico di marmo databile al XVI secolo. Sul lato destro il bel campanile cilindrico, caratteristico delle costruzioni ravennati, risale al IX o X secolo.

L'uomo guarda con ironia e sarcasmo il niente, quello che dentro sembra tutto; guarda con cinismo e con raccapriccio questo destino delle cose.

Da un sentimento simile nasce il secondo movimento, così apparentemente in contrasto con gli altri da fare paura, da fare stringere il cuore: cambia improvvisamente l'atmosfera.

Un altro occhio, un altro cuore, un'altra sensibilità: è un'altra musica che interviene.

E come se la musica dicesse la verità di quello che si è goduto prima.

L'accordo di fondo è sostanzialmente sempre lo stesso, uno degli accordi più tristi che si siano ascoltati nella storia della musica: certamente c'è al suo interno una bellissima melodia tematica, ma il vero tema è quell'accordo, che con qualche leggera variazione dura quasi ininterrottamente dal principio alla fine e anche quando sembra scomparso, anche quando sembra travolto dalla spontanea e naturale melodia, dallo spontaneo e naturale desiderio di vita dell'uomo, quando meno uno se lo aspetta, ritorna e conclude il pezzo.

È un accordo che riempie quasi tutto il brano e lo domina, mentre la melodia ha una tale suggestività e ricchezza di variazioni che uno dovrebbe esserne contento, ma non può più esserlo: il tema del destino e della tristezza domina sul tema della vita come un costante sottofondo.

Quell'uomo è profeta di come la vicenda andrà a finire di lì a poco: ma, finito il secondo movimento, è come se si scrollasse di dosso la malinconia e rientrasse per riprendere a ballare..

Ludwig van Beethoven

Le sinfonie n. 2 e n. 7

IL TEMA DEL DESTINO COME UN COSTANTE SOTTOFONDO

Luigi Giussani

La Settima sinfonia di Beethoven è come la descrizione di una grande festa.

Il primo, il terzo e il quarto movimento sono un ricchissimo fiorire, anzi un fantastico vulcano di musica, di tematiche piene di letizia e di gioia: sarebbe un guazzabuglio se non fossero dentro un ordine profondo.

Immaginate una grande sala con gli invitati che ballano durante una festa: nel primo movimento siamo introdotti all'interno della festa stessa, e veniamo investiti da tutta la ricchezza di sentimenti, di mosse, di colori, di luci che si sprigionano da dentro il cuore, dal corpo stesso degli uomini che vi partecipano.

Sembra che tutto ne sia riempito.

Ma, a un certo punto, uno, il tipo più eccentrico e bizzarro, si stanca, va fuori a prendere un po' d'aria.

Esce dalla sala e si ferma di fronte a una finestra osservando, distaccato, tutto quel volteggiare, quel vociare, quel gridio, quella musica: guarda tutto dal di fuori e ne percepisce la vanità assoluta.

Improvvisamente la festa si restringe e la grande sala diventa piccola, la gente pignata, tanto che si soffoca per il sudore e il calore.

Al suo interno sopravvive la meravigliosa decorazione musiva dell'antica costruzione, la quale dal punto vista stilistico, iconografico e ideologico consente di seguire l'evoluzione del mosaico parietale bizantino dall'età teodoriana a quella giustinianea. Le 26 scene cristologiche, risalenti al periodo di Teodorico, rappresentano il più grande ciclo monumentale del Nuovo Testamento e, fra quelli realizzati a mosaico, il più antico giunto sino a noi.

La fascia inferiore, realizzata dopo il 561, rappresenta due processioni di martiri e vergini che partono dalla città di Classe e dal Palazzo di Teodorico e si dirigono verso Cristo in trono e la Vergine Madre di Dio, di fronte alla quale i Magi si inchinano.

SANT'APOLLINARE IN CLASSE



L'ultimo capolavoro dell'arte bizantina a Ravenna è la Basilica di Santo Apollinare in Classe, a circa 5 Km dal centro di Ravenna. La piccola città sul litorale Adriatico **Civitas Classis** era il porto di Ravenna, ospitava i marinai e i viaggiatori. L'insediamento di Classe nasce attorno al 27 a.C., dietro iniziativa dell'imperatore Augusto che decise di stabilire a Ravenna la flotta militare per la

salvaguardia della parte orientale del Mar Mediterraneo: un lungo porto canale composto da diversi bacini in grado di accogliere fino a 250 navi da guerra. Proprio in questo porto, alla fine del I sec., arrivò una nave da Antiochia e con lei Santo Apollinare che era già cristiano. Fondò la prima comunità cristiana di Ravenna, diventò il suo primo vescovo, subì il martirio e fu sepolto nel cimitero fuori dalle mura della cittadina. Sulla sua tomba, nel 536, l'Arcivescovo di Ravenna Ursicino eresse una bellissima basilica, col denaro del banchiere Giuliano Argentario. La chiesa fu consacrata nel 549 dall'arcivescovo Massimiano.

Il progetto architettonico continua l'idea partita con la chiesa di Santo Apollinare Nuovo: una basilica a tre navate con quelle laterali abbassate, con la facciata e i muri lisci, letteralmente piena di finestre. Sul lato nord, leggermente staccato dalla basilica, fu eretto un campanile a pianta circolare con tre tipi di finestre: monofore, bifore e trifore.

Lo spazio interno è sommerso dalla luce che entra dalle finestre; la navata centrale è molto larga; le navate laterali sono ancora più strette, unendosi alla navata centrale tramite ampi archi. Le colonne, scolpite nel pregiato marmo del Proconneso, estratto nelle isole del Mar di Marmara, sembrano più sottili e senza peso grazie alle imposte ed ai piedistalli più grandi del solito. Il disegno naturale delle venature sulle colonne segue il ritmo ondulato degli archi.

La grande abside e l'arco trionfale della basilica sono decorati da mosaici di vari periodi, tra il VI e il XI secolo. La composizione allegorica del VI sec., %la Trasfigurazione di Cristo sul Monte Tabor+, situata nel catino absidale è unica nel suo genere: il Salvatore è rappresentato con l'immagine della Croce nella sfera celeste, decorata con stelle dorate, nel centro di essa è stata posto il Pantocratore in un clipeo d'oro; al di sopra appare la mano benedicente di Dio; la sfera è affiancata dai Profeti Mosè ed Elia; i discepoli di Cristo Pietro, Giacomo e Giovanni rappresentati da candidi agnelli nel giardino celeste. Più in basso la meravigliosa immagine di Santo Apollinare nel aradio; secondo gli studi di G. Bovini, la figura del Santo Vescovo illustra letteralmente il testo della predica di Pietro Damiani in memoria di Santo Apollinare: «Qui vivit, ecce ut bonus Pastor suo medio assistit in grege» («Qui lui vive, ecco il buon(o) Pastore che sta in mezzo al suo gregge»).

REGINA CAELI

Regina del cielo, rallegrati, alleluia:
Cristo, che hai portato nel grembo, alleluia,
è risorto, come aveva promesso, alleluia.
Prega il Signore per noi, alleluia.

V. Gioisci e rallegrati, Vergine Maria, alleluia.
R. Poiché il Signore è veramente risorto, alleluia.

Preghiamo:

O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen

In latino

Regina caeli, laetare, alleluia:
Quia quem meruisti portare, alleluia,
Resurrexit, sicut dixit, alleluia,
Ora pro nobis Deum, alleluia.

V. Gaude et laetare, Virgo Maria, alleluia.
R. Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

Oremus:

Deus, qui per resurrectionem Filii tui Domini nostri Jesu Christi mundum laetificare dignatus es:
praesta, quae sumus, ut per eius Genitricem Virginem Mariam perpetuae capiamus gaudia vitae.
Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

3 *Gloria Patri*

Gloria Patri
et Filio et Spiritui Sancto,
sicut erat in principio,
et nunc et semper et in saecula saeculorum.
Amen.

Requiem aeternam

Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis.
Requiescant in pace.
Amen.



ANGELUS

L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria.

E la vergine concepì per opera dello Spirito Santo

Ave, o Maria

Ecco la serva del Signore.

Mi accada secondo la tua parola.

Ave, o Maria

E il Verbo si è fatto carne.

E abita in mezzo a noi

Ave, o Maria

Prega per noi, santa Madre di Dio.

Perché diventiamo degni delle promesse di Cristo

Preghiamo:

Infondi, Signore, la tua grazia nei nostri cuori, affinché noi, che abbiamo conosciuto per l'annuncio dell'Angelo l'incarnazione del Figlio tuo Gesù Cristo, attraverso la sua Passione e Morte siamo condotti alla gloria della sua Risurrezione. Per Cristo nostro Signore. Amen

Tre Gloria al Padre.

CANTICO DI ZACCARIA

Benedetto il Signore, Dio di Israele, *
perché ha visitato e redento il suo popolo

e ha suscitato per noi una salvezza potente*
nella casa di Davide suo servo,

come aveva promesso*
per bocca dei suoi santi profeti di un tempo,

salvezza dai nostri nemici*
e dalle mani di quanti ci odiano;

così Egli ha concesso misericordia ai nostri padri*
e si è ricordato della sua Santa Alleanza,

del giuramento fatto ad Abramo nostro padre*
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,

di servirlo senza timore in santità e giustizia*
al suo cospetto per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo, *
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,

per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza*
nella remissione dei suoi peccati,

grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, *
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge,

per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e
nell'ombra della morte, *
e dirigere i nostri passi sulla via della pace

Gloria al Padre



MAGNIFICAT

L'anima mia magnifica il Signore *
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva. *
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente *
e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia *
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, *
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni, *
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, *
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, *
ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri, *
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria al Padre õ õ